



n. 29
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 28/10/2018

AUTUNNO, TEMPO DI BILANCI

IL GOVERNO DEI BOTTEGAI

LORCON

La classe dominante fa i suoi bilanci: lo stato fa il DEF; i conglomerati economici producono previsioni trimestrali o semestrali, Oliver Bäte firma l'introduzione dell'annuale studio dell'Allianz, di cui è amministratore delegato, sullo stato dell'economia globale, i commercialisti si preparano alla chiusura dei bilanci aziendali. È tempo che anche noi come classe cominciamo a fare i conti e i bilanci di quello che questo governo giallo-verde-nero ci sta tirando addosso.

Al di là del velo di propaganda e di parole d'ordine è palese, fin da una prima analisi, che questo governo si colloca pienamente nel solco tracciato negli anni precedenti da coloro che li anticiparono nel ruolo di governanti. Condoni e condonini fiscali, e relativo avanspettacolo televisivo di uno dei due esponenti principali di questa coalizione di governo, sono il favore dovuto al blocco elettorale che ha sostenuto la compagine governativa della Lega, ma in parte anche dei Cinque Stelle: piccoli-medi imprenditori, commercianti, bottegai, quadri dirigenti. Parte della classe dominante, mezzeclasse, per loro natura reazionarie. Non abbastanza grossi da potere operare le sofisticate forme di evasione la cui maestria risiede nei grandi conglomerati industriali e finanziari ma con un ampio peso elettorale, anche grazie al loro substrato familista che fa di ogni imprenditore il portatore di un pacchetto di voti. È stato il segreto del successo della Lega: farsi portatrice delle istanze dei vari capitani di impresa che possono resistere alla ferrea logica della concentrazione di capitale solo attaccando il costo del lavoro, evadendo il più possibile, favorendo sempre ridotti strati di aristocrazia operaia e sfruttando pesantemente la manodopera migrante, tenuta appositamente in condizioni di ricattabilità grazie a una legislazione creata appositamente. O si penserà mica che i fenomeni

“Al di là del velo di propaganda e di parole d'ordine è palese fin da una prima analisi che questo governo si colloca pienamente nel solco tracciato negli anni precedenti da coloro che li anticiparono nel ruolo di governanti”

di caporalato in agricoltura esistano solo nel sud Italia? O che questi siano molto differenti dalle dinamiche che vediamo nei distretti della logistica del piano padano?

In questa dinamica gioca un pesante ruolo anche il partito che era al governo fino a ieri, il PD, che con le cooperative della logistica ha costruito per anni la propria fortuna. Ma la Lega rappresenta quella parte di borghesia che necessita di poter sfruttare in modo ancora più feroce i lavoratori. Il famoso reddito di cittadinanza, pezzo forte della propaganda pentastelata, si è dimostrato alla fine essere quello che noi già avevamo preannunciato da tempo: il proseguimento del reddito di inclusione inaugurato dal PD in certe regioni, scopiazzando il modello tedesco, trasformato, probabilmente, in una specie di tessera annonaia, condito da ulteriori regalie alle aziende, che dalle ultime dichiarazioni dei 5S potranno trattenere per n-mesi il reddito dovuto al lavoratore neoassunto mediante questo infernale meccanismo.

La Lega, che a parole tanto si opponeva a quello che vedeva come un sussidio a favore degli odiati terroni, alla fine è stata pure contenta: ulteriore taglio del costo del lavoro sulle pelle dei lavoratori.

L'accordo sullo stabilimento ILVA di Taranto è altrettanto indicativo. Dopo avere fatto incetta di voti in quella città, i 5 stelle si sono prodotti in un logico voltafaccia. Confermato l'accordo siglato dal governo precedente, al diavolo qualsiasi piano che prevedesse sostanziali investimenti per ridurre l'impatto ambientale di uno dei siti produttivi più inquinanti d'Europa. Gli altoforni continueranno ad andare a carbone, i tarantini continueranno a respirarne le venefiche emissioni, a morirne, schiacciati dal ricatto salute in cambio del lavoro. La reale natura filo-patronale dei Cinque Stelle si mostra ancora una volta. Con tanti saluti agli illusi, singoli e organizzazioni sedicenti di classe, che pensavano



da sinistra di poterli sostenere. Da un secolo abbondante il riformismo tira questi scherzi ma all'opportunismo non vi è limite.

E stessa cosa si dica per le grandi opere: dal no secco al ni al si il passo è cadenzato dal livello di penetrazione nelle istituzioni. Si è visto con il TAV e il TAP, lo si vede, ancora, con la farsesca vicenda delle future olimpiade invernali.

Nonostante tutta la lettura accademica contemporanea che si occupa di Studi Urbani – dal seminale lavoro di Harvey Molotch in poi – sia concorde nel sostenere come queste operazioni abbiano ricadute negative su chi la città la vive – o per lo meno la usa per sopravvivere – e non per l'estrazione di valore, i paladini del cittadinanzaismo e del buon governo fanno a gara per accaparrarsi questo o quel grande evento, raccontando le stesse palle di un sindaco del PD o di FI.

Come ritmo incessante di questi eventi abbiamo una politica sempre più repressiva nei confronti delle com-

ponenti straniere della classe operaia, supportata dagli opportunisti del sovranismo sinistro, l'attacco a chi si è trovato a dover occupare una casa, l'aumento delle pene per chi effettua un blocco stradale durante una manifestazione. Il pacchetto sicurezza della Lega Nord ha lo scopo di creare decine di migliaia di clandestini, marginalizzando ulteriormente settori di “indesiderabili”.

Ovviamente, un tale masnada di reazionari non poteva farsi mancare l'elemento ferocemente misogino, sessista e patriarcale. Tra associazioni “pro-vita” dei feti – i già nati che non siano bianchi e cis-eterosessuali invece possono morire male – che alzano la cresta, parlamentari che propongono la restaurazione del diritto di famiglia pre riforma del '75, ve ne è abbastanza per classificare costoro come il governo più reazionario degli ultimi anni: e dire che prima ci eravamo sorbiti personaggi come Giovanardi e la Binetti. L'opposizione intanto gioca la triste e ritrita carta della “difesa delle isti-

tuzioni democratiche nate dalla resistenza antifascista”, pensa di lanciare come candidato di punta l'ex ministro dell'interno, stimato anche dall'attuale compagine di governo, e si produce in vette di bispensiero ben simbolegiate dal modo in cui un giornale come la Repubblica ha affrontato la vicenda di Riace e tirato fuori dalla naftalina Saviano.

Quelli che per anni si sono presentati come opposizione sociale ancora si stanno chiedendo se è vero che il partito che hanno neanche tanto velatamente appoggiato, i Cinque Stelle, li abbia davvero traditi mentre un'altra parte di quella galassia si lancia nell'ennesima fallimentare campagna elettorale per le amministrative.

Lo sciopero generale del 26 ottobre e le mobilitazioni contro il governo che si daranno nel prossimo periodo saranno sicuramente questioni di minoranze che si muoveranno in un deserto sociale, in un clima che in alcune zone sarà indubbiamente ostile. Ma è necessario giocare la partita.

RIPRENDERE IN MANO LE NOSTRE VITE

L'ILLUSIONE DEMOCRATICA

MICHEL D.*

Molti concordano sul fatto che questa svolta del secolo è segnata da una regressione del pensiero politico, nonché da un'ideologia volta al profitto, con opinioni pubbliche fortemente costrette, incorniciate, guidate, in una parola manipolate, dai media. I giornalisti di oggi sono essenzialmente solo attori che recitano il mantra del potere politico, economico e (sempre più) religioso.

Nonostante tutto ciò, alcune persone chiamano questo "la fine delle ideologie".

Non è, al contrario, questo discorso la prova di una nuova ideologia, quella della rinuncia? In effetti, le crisi del capitalismo hanno sempre come corollario la paura della borghesia dei sussulti rivoluzionari di cui il popolo è pur sempre capace. Quindi il ceto dirigente deve giocare d'anticipo e convincere il popolo che le moderne democrazie sono un sistema insuperabile in cui le masse devono delegare tutti i loro poteri alle élites, perché le persone sono ignoranti e incapaci di gestire e amministrare autonomamente!

La "crisi" è molto ben presentata come una malattia inevitabile, una fatalità legata alla modernità, per cui i rimedi proposti dalla sinistra o dalla destra parlamentare sono gli stessi. Come per i detersivi, cambia solo la confezione. Espropriato di ogni potere, il popolo è impotente di fronte al fatto che i politici, in base al loro mandato, prendono arbitrariamente le decisioni che vogliono, pur continuando ad affermare che il potere appartiene a lui, al popolo sovrano. Quante decisioni importanti sono prese da tecnocrati nemmeno eletti (vedi UE)? Ciò non impedisce all'oligarchia politico-finanziaria di farsi chiamare democrazia, di lusingarsi di governare in modo "democratico", "giusto ed equo". Resta alla gente l'onere di domandarsi il senso del "contenuto democratico" di tali decisioni ed atteggiamenti, ovviamente tutt'altro che democratici. Si pensi, come esempio lampante della negazione di una democrazia effettiva, al rifiuto del trattato costituzionale della UE da parte del popolo francese nel 2005. Sebbene rifiutato, il trattato viene correntemente applicato!^[1] Definire ciò che è antidemocratico porta a definire il suo contrario: domandiamoci pertanto se le persone hanno incontrato o vissuto nella storia dei periodi in cui erano in grado di misurare i benefici di un governo democratico.

"La "crisi" è molto ben presentata come una malattia inevitabile, una fatalità legata alla modernità, per cui i rimedi proposti dalla sinistra o dalla destra parlamentare sono gli stessi"

Platone ai suoi tempi definiva la democrazia "il governo dell'élite con l'approvazione della folla". Oggi, con 200 anni di cosiddette esperienze democratiche alle spalle, nell'immaginario collettivo la democrazia è ancora vista come la migliore forma di governo poiché i politici sono eletti, sebbene sempre meno approvati (vedi il crescente tasso di astensione nelle ultime elezioni). Due secoli di abuso di potere, di promesse non mantenute, di complicità attiva con il padronato oppressivo, la repressione del movimento operaio, il controllo poliziesco dei cittadini, la distruzione delle conquiste sociali, gli scandali politico-finanziari, la morsa autoritaria dello stato sulla società non sembrano cambiare nulla: il concetto di democrazia rappresentativa sembra rimanere l'orizzonte insormontabile, un "male minore" come il sistema capitalista liberale... forse perché le democrazie rappresentative sono le forme di governo più appropriate per lo sviluppo del capitalismo!

Incredibile tuttavia che, nonostante questa "furto di democrazia" ci siano ancora uomini e donne, in una coazione a ripetere, ad andare regolarmente, al richiamo del fischietto, nella cabina del loro quartiere, per esprimere il proprio voto. La democrazia si ridurrebbe a mettere un voto in un'urna! Come ha detto Léo Ferré, "hanno votato, e poi dopo?" Solo l'azione conta e non è forse ciò che Etienne de la Boétie chiama la "servitù volontaria"?



Questa "scelta democratica", questa preferenza per "il meno peggio dei sistemi", è giustificata anche così: "la democrazia è sempre preferibile alla sua controparte - con la dittatura, è chiusa ogni possibilità di espressione di dissenso."

In breve, la democrazia si ridurrebbe

a parlare, a chiacchierare e a votare... per il meno canaglia, il meno compromesso dal momento che non si può fare a meno di essere rappresentati! In effetti, contro l'arroganza del capitalismo, contro i tradimenti politici della sinistra che dovrebbe essere in teoria la forza politica a favore del popolo e dei lavoratori, di fronte all'inerzia ed anche al collaborazionismo di classe dei principali sindacati, la massa dei cittadini sente la propria impotenza, la propria incapacità di cambiare le cose. Ciò però non porta a modificare questo sistema, percepito come non democratico, il tasso di astensione crescente non significa automaticamente un aumento di presa di coscienza, o il desiderio di agire collettivamente. Quando si è abituati a essere costantemente rappresentati, è difficile agire da soli, e questo vale sia per i rappresentanti politici sia per i rappresentanti sindacali: la democrazia rappresentativa, preentata per due secoli come risultato della volontà della gente, rivela ogni giorno di più le imposture di questo sistema. L'impossibilità di cambiarlo, ecco l'ideologia dominante, il pensiero unico di oggi. Sappiamo che la cosiddetta democrazia moderna, nata dalla rivoluzione francese nel culmine dell'età dell'Illuminismo, con i suoi principi di libertà e di uguaglianza, è stata deviata dai poteri politici, dallo stato collegato per definizione alla classe dominante. Lo stato è solo l'accaparramento, in nome di una pretesa rappresentanza del popolo, del potere politico sulla società civile, e le democrazie moderne non sono altro che contenitori vuoti di ogni contenuto! Sono bastati due secoli perché il concetto di democrazia perdesse ogni significato, mentre allo stesso tempo, paradossalmente, diventa una fede ed un orizzonte insuperabile. Oggi crediamo nella democrazia come crediamo in Dio: accettando gli errori dei suoi rappresentanti! La democrazia, una

dea laica? La libertà, associata al termine democrazia, viene in definitiva ridotta all'accettazione delle garanzie concesse dallo Stato, in altre parole la libertà è inquadrata da quest'ultimo e dai suoi gendarmi! Con la scomparsa di qualsiasi forme di solidarietà sociale (la scomparsa dei servizi pubblici, la disoccupazione, la precarietà e l'impoverimento), l'individuo isolato, e spesso in contrasto con la collettività, non ha altra scelta che prendersi cura dei suoi interessi privati, lasciando ai rappresentanti del popolo la cura di occuparsi di quelli collettivi. Allo stesso tempo, però, altro paradosso, lo stesso individuo è ben cosciente che tali interessi collettivi sono lontani dall'essere sostenuti e difesi dallo Stato.

Il potere politico però produce argomenti per spiegare questi noti paradossi: la politica, con il tempo, è andata complessificandosi e questa complessità della cosa pubblica spiega i problemi incontrati, legittima le non risposte o la lentezza nella risoluzione dei problemi. A ciò si aggiunge l'altro argomento che ci spiega che dobbiamo affidare questa "cosa complicata" a specialisti, professionisti... di passaggio, non eletti dagli ignoranti, è ovvio!

Il liberalismo, il capitalismo, con la complicità degli stati, hanno completamente sovvertito la democrazia, e l'esempio dell'UE è lì per mostrare come quotidianamente venga di fatto esercitata la sovranità nazionale con la complicità degli Stati membri. Lungi dal mettere fuori gioco il potere religioso, hanno stabilito, con il sostegno

di quest'ultimo, un altro potere ugualmente autoritario e dogmatico: lo Stato, il potere politico che esercita una stretta sulla società civile. La rivoluzione francese del 1789 alle sue origini ha esemplificato il confronto tra i sostenitori della democrazia diretta (espressione della volontà e della sovranità del popolo) e quelli della democrazia rappresentativa (la borghesia, i ricchi). Si sa come vincere il "gioco democratico"! Si sa anche cosa ne è stato fatto del concetto di "mandato imperativo"! Rousseau, che era ben lungi dall'essere un rivoluzionario, ha scritto: "Non appena le persone si danno dei rappresentanti, non sono più libere". Progressivamente, la rivoluzione è stata dirottata dalla borghesia per giungere al trasferimento totale della sovranità dal popolo al potere delegato - il governo - in breve allo stato ed alla sua sacrosanta missione di reazione e di mantenimento dell'ordine dei dominanti sui dominati. Proprietà privata dei mezzi di produzione e sicurezza pubblica - altro nome per "polizia" - sono le due mammelle delle democrazie rappresentative moderne, e queste democrazie moderne appaiono al

giorno d'oggi più accettabili delle dittature sanguinarie.

Cosa resta della definizione data da alcuni greci quando scrivevano "il termine democrazia contiene l'affermazione del potere sovrano del popolo con i suoi due corollari: uguaglianza e libertà"? In altre parole, senza uguaglianza tra individui, senza libertà effettivamente esercitata, non c'è

"Il liberalismo, il capitalismo, con la complicità degli stati, hanno completamente sovvertito la democrazia, e l'esempio dell'UE è lì per mostrare come quotidianamente venga di fatto esercitata la sovranità nazionale con la complicità degli Stati membri"

effettivamente esercitata, non c'è

democrazia, rappresentanza o altro. Visibilmente, se il termine democrazia esiste ancora, è stato svuotato del suo significato originale! Di fronte al popolo che ha sempre spaventato i ricchi, la borghesia si è data i mezzi per controllarlo: la democrazia rappresentativa è lì per inquadrare, monitorare, "dirigere e punire", rimettere sui binari della ragion di Stato... Deve essere educativa!

Questa realtà corrisponde a un sistema politico chiamato "democrazia moderna", assimilato al progresso, mentre, invece, genera passività ed ignoranza politica attraverso un potere tecno-burocratico, frammentato, inafferrabile, legato alla oligarchia liberale basata sulla ricerca del profitto a breve termine. In poche parole, il dominio di una minoranza sulla maggioranza! In questo sistema, che tende a diffondersi in tutto il mondo, i politici confermano solo le decisioni del po-

tere economico, prese altrove rispetto ai parlamenti nazionali. Ovviamente il silenzio in merito di queste assemblee dimostra che questo non sembra infastidirli, d'altronde, si sa che fino a quando la zuppa è buona e le indennità ed i gettoni di presenza aumentano...

È da tempo che i politici sono decisamente abituati a servire, d'altronde perché porsi problemi su se stessi quando tutto ciò sembra normale, cioè il male necessario in ogni democrazia reale!

La politica, la vita democratica, oggi non sono più di uno sport in cui le persone svolgono il ruolo di spettatori,

privati del diritto di giocare, mentre dovrebbero esserne il soggetto centrale. Gli stati totalitari sono caduti

"È da tempo che i politici sono decisamente abituati a servire, d'altronde perché porsi problemi su se stessi quando tutto ciò sembra normale, cioè il male necessario in ogni democrazia reale!"

perché non hanno capito che la democrazia rappresentativa è un modo più efficace per controllare la gente senza dover troppo alzare la voce. Inoltre, in una democrazia moderna non parliamo più di lotta di classe, ma di parti socia-

li uguali nelle trattative. È un'illusione portata avanti da queste democrazie, in cui la legge stabilisce l'uguaglianza mentre allo stesso tempo le disuguaglianze aumentano: è la forza di queste democrazie moderne, riuscire ad impedire qualsiasi movimento so-

ziale che possa provocare un pericolo rivoluzionario. La democrazia senza partecipazione è ciò che permette alla folla di sognare nel quadro della legge: che importa l'uomo che muore di fame fintanto che i diritti umani rimangono incisi nel marmo! Che importa lo svuotamento di ogni contenuto purché resti il principio ed ogni stato possa dichiarare il suo rispetto della legge, ignorandolo nella realtà delle sue pratiche!

Se la gente capisse che questi sono solo colossi dai piedi di argilla, queste potenze, e soprattutto lo stato, crollerebbero perché non si mantengono da sole. Ma perché ciò accada occorre smettere di sottomettersi, coinvolgersi individualmente, reinventare l'azione collettiva partendo dai bisogni di ciascuno piuttosto che lasciare agli altri, questi famosi rappresentanti, la cura di gestire le nostre vite al posto

nostro. La democrazia non può che essere diretta, vissuta orizzontalmente ed ogni individuo deve essere messo in grado di badare a se stesso, reso capace di esprimere le sue esperienze, le sue scelte e la sua soggettività. La scelta è tra due futuri possibili: essere un individuo autonomo o un soggetto sottomesso. Per questo è il momento di riscoprire il significato della rivolta contro l'ingiustizia ed agire, e ciò avverrà senza rappresentanti!

* Traduzione di Enrico Voccia da *Monde Libertaire* n. 1798, settembre 2018

NOTE

[1] Il referendum francese sulla Costituzione Europea si svolse il 29 maggio 2005 e chiedeva se la Francia doveva ratificare la Costituzione Europea redatta dalla Convenzione Europea nel 2003. Vinse il fronte del "No" con il 55% dei votanti.

CANADA

MARIJUANA LEGALE. E POI?

ROBERTINO

Mercoledì 17 ottobre il Canada è diventato ufficialmente il secondo paese al mondo (dopo l'Uruguay nel 2013) dove è stato reso legale il commercio di cannabis "ad uso ricreativo", come si dice in gergo giuridico. Nello stesso giorno in cui nel paese nordamericano venivano aperti centinaia di negozi assediati da lunghissime code di fumatori felici di poter finalmente praticare il loro hobby preferito alla luce del sole, il quotidiano francese *Le Monde* usciva con un lungo articolo che apriva chiedendosi "Il divieto della cannabis, che vede tutti d'accordo nel mondo da un secolo, sta per andare in fumo?". Secondo le stime riportate nell'articolo, mettendo nel conto anche gli abitanti dei 10 stati Usa che hanno legalizzato la cannabis, ormai nel mondo ci sono circa 110 milioni di persone che vivono in luoghi dove la vendita e la produzione di cannabis sono legali. A cui peraltro, diciamo noi, andrebbero aggiunti anche 17 di milioni di cittadini dei Paesi Bassi dove la cannabis formalmente è fuorilegge, ma dove da oltre mezzo secolo, prima in alcuni club musicali poi a partire dagli anni '70 nei diffusissimi coffee-shop, è possibile comprare e vendere ganja e hashish senza incorrere o quasi nei rigori della legge. Poi quasi quattro milioni di georgiani: all'inizio di agosto la Corte Costituzionale ha abolito quasi tutte le norme contro la marijuana che da sostan-

za proibita è diventata "elemento di sviluppo personale da non reprimere con la forza", grazie alla mobilitazione dei gruppi antiproibizionisti che quest'estate hanno dato vita al Movimento del Rumore Bianco nato come reazione ad alcuni duri interventi della polizia a feste e concerti e che per protesta ha trasformato le strade della capitale Tbilisi in un ininterrotto rave e festival musicale, fronteggiando anche i reparti antisommossa grazie alla solidarietà degli abitanti.

Anche in Sudafrica, in cui negli ultimi anni si è diffuso un forte movimento antiproibizionista, la Corte Costituzionale ha preso una decisione analoga e stanno già nascendo numerosi cannabis club. C'è poi la Spagna dove l'esperienza di "legalizzazione dal basso" dei Cannabis Social Club non smette di estendersi nonostante i vari stop and go imposti dalla magistratura. Nel Nepal con la fine della monarchia sono praticamente terminati anche gli interventi della polizia contro la marijuana (che, peraltro, da quelle parti cresce spontanea) che si può comprare liberamente nei "reggae bar" diffusissimi a Katmandu e nelle altre città. L'elenco è incompleto, anche perché non smette di allargarsi l'atlante mondiale dei movimenti antiproibizionisti, che dall'Africa all'Europa all'Asia (ci sono collettivi antiproibizionisti clandestini persino in Cina!) continuano a nascere perché vengono dalla rabbia contro le violen-

ze e gli abusi della polizia permessi e giustificati dalle leggi antidroga che sono leggi contro le persone e le loro culture e le loro scelte.

Difficile dire se veramente sia arrivato il momento della fine della War On Drugs che in tutto per decine e forse centinaia di milioni di persone in tutto il Pianeta ha significato morte, galera, mafie e gangs, licenziamenti, terapie coatte, internamenti forzati, persino bombardamenti dall'alto con la diossina (non solo in Sudamerica o nel Triangolo d'Oro, ma persino nel nord della California negli anni '80 ai tempi di Reagan). Il Canada, certo, è uno dei paesi del G7 ed una potenza economica mondiale ed è possibile che abbia un peso su quello che potrebbe succedere in altri paesi il fatto che il premier Trudeau abbia deciso di mantenere almeno una delle promesse fatte in campagna elettorale (a differenza, ad esempio, del francese Macron che prometteva la depenalizzazione e che alla fine s'è inventato una multa da 300 euro non trattabili che a discrezione del giudice e dello sbirro potrà sostituire o "affiancare" la condanna penale fino ad un anno di prigione che rimane in vigore. O dei meschini 5 Stelle nostrani, gli ex paladini della legalizzazione che, pur di stare al governo, hanno dato a Salvini anche la direzione del Dipartimento Antidroga nell'improponibile persona del nazi-catto-leghista Ministro Fontana).

Il modello canadese di legalizzazione è improntato su quello degli stati Usa (ed in particolare del Colorado) e prevede un sistema di licenze per i produttori e per negozi specializzati che possono vendere soltanto cannabis o attrezzi per il consumo o la coltivazione. A differenza che negli Usa, in Canada "il consumo è permesso in qualsiasi posto in cui si possono fumare sigarette, eccetto per i veicoli a motore" (come ha detto la polizia di Toronto in uno di una

serie di tweet che comprende anche quelli di non chiamare più la polizia per "un adulto che fuma un joint", per "le piante coltivate dal tuo vicino" o "per "odore d'erba proveniente dalle case intorno").

In realtà, però, in Canada esiste una vera e propria selva di divieti di fumo di tabacco e il fumo è vietato non solo all'interno ma pure nelle immediate vicinanze (9 metri) dagli ingressi di bar e ristoranti, negozi, edifici pubblici, uffici e persino in alcuni parchi. Inoltre, possono richiedere il divieto di fumo sulle proprie proprietà istituzioni, proprietari di immobili, scuole, gestori di edifici pubblici e privati. Anche alcune Province hanno adottato diversi provvedimenti restrittivi soprattutto per limitare in consumo in pubblico e all'aperto. Le città di Edmonton e Calgary, nella provincia di Alberta, sono state le prime a designare aree specifiche per fumare cannabis nei parchi durante concerti, eventi o festival, ma questi regolamenti sembra che non potrebbero essere messi in atto perché il governo provinciale ha promulgato il divieto di fumo in pubblico in tutta l'Alberta.

Di fatto, come succede negli stati Usa che hanno legalizzato, il consumo di cannabis viene riletto all'interno degli spazi privati ed è vietato anche all'interno degli stessi negozi che la vendono. Anche in Canada la legalizzazione avanza con una serie di restrizioni molto proibizioniste, come avviene dappertutto dove c'è stata qualche forma di legalizzazione, con le uniche eccezioni del Nepal e dell'Olanda dove nei Reggae Bar e nei coffee-shop ci si può andare non solo per comprare l'erba, ma anche per fumare, bere, sentire musica e stare in compagnia (e dove, però, non c'è stata alcuna forma di legalizzazione). Come detto prima, in ogni caso è prematuro iniziare a dichiarare la fine della War On Drugs. Le cose potreb-

bero cambiare rapidamente, soprattutto negli Stati Uniti. La posizione dell'Amministrazione Trump - al cui interno ci sono esponenti ultraproibizionisti come il ministro della Giustizia Jeff Sessions e il potente vicepresidente Mike Pence - s'è rafforzata con la nomina alla corte suprema del reazionario giudice Brett Kavanaugh (che offrirà una sicura sponda legale alle azioni che la Casa Bianca vorrà, ad esempio, intraprendere contro gli

"Difficile dire se veramente sia arrivato il momento della fine della War On Drugs che per decine e forse centinaia di milioni di persone in tutto il Pianeta ha significato morte, galera, mafie e gangs, licenziamenti, terapie coatte, internamenti forzati"

Stati che hanno legalizzato la cannabis) e si rafforzerà ulteriormente con il più che probabile trionfo dei trumpisti alle vicine elezioni "di midterm". Se è vero che, come dicono molti analisti, dopo la vittoria alle elezioni di Midterm l'Amministrazione Trump passerà alla fase due, in cui

alla guerra contro il nemico esterno (gli immigrati) si passerà alla guerra contro il nemico interno (gli americani dissidenti), uno dei terreni in cui si giocherà la battaglia sarà proprio il ritorno di fiamma del proibizionismo oltre che la limitazione o l'annullamento del diritto di aborto.

Intanto, proprio mercoledì 17 ottobre, nello stesso giorno in cui partiva la legalizzazione della marijuana in Canada, le Filippine a New York hanno ottenuto un nuovo mandato triennale nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, con un voto dell'Assemblea generale Onu che ha visto 165 delegati su 193 esprimersi a favore della nomina, nonostante la sanguinosa guerra del presidente Rodrigo Duterte "contro il narcotraffico" che ha provocato finora già oltre ventimila vittime assassinate dalla polizia e dagli squadroni e rivendicate da Duterte che, solo pochi giorni prima dell'assemblea Onu, ha dichiarato in un discorso in una base militare che quanti muovono critiche dall'estero alla guerra al narcotraffico intrapresa dal suo governo dovrebbero essere utilizzati come "bersagli umani" per i soldati.



LA CONTINUAZIONE DELL'ECONOMIA CON ALTRI MEZZI

LA GUERRA E' PERMANENTE ?

VISCONTE GRISI

Da diversi anni ormai si sente parlare di "terza guerra mondiale a pezzi", di "guerra per procura" ecc. Ognuna di queste definizioni nasconde certo una parte di verità. Per cercare di capire meglio cosa sta alla base di queste affermazioni può essere utile un articolo di Paul Mattick dal titolo "La guerra è permanente".(1) L'articolo fu pubblicato sulla rivista "Living Marxism" nella primavera del 1940 in un momento molto particolare. La Germania aveva già invaso la Polonia nel settembre del 1939; i sette mesi che seguirono videro una preparazione da ambo le parti per l'inizio di una offensiva tedesca sul fronte occidentale, preparazione che fu tuttavia priva di significative operazioni, tanto da passare alla storia come la "strana guerra". Poi il 10 maggio 1940 i tedeschi scatenarono la guerra lampo (blitzkrieg) e le truppe tedesche un mese dopo entrarono a Parigi.

Tuttavia può essere significativo per capire meglio il periodo l'episodio di Dunkerque, che è stato recentemente rievocato in un pregevole film. Dal 26 maggio al 4 giugno 1940 circa 380.000 soldati inglesi e francesi in fuga si ammassarono sulla costa e nel porto di Dunkerque, dove nel frattempo si era radunata una numerosa flotta di navi militari, mercantili e di naviglio privato civile per l'evacuazione dei soldati. La situazione era molto compromessa, ma il 24 maggio un improvviso ordine di Hitler impose di fermare l'avanzata dei panzer e di proseguire solo con la fanteria. La decisione del Führer venne interpretata come un favore fatto a Hermann Göring, che così poteva mostrare la potenza della sua Luftwaffe a cui sarebbe stato lasciato il compito di impedire l'evacuazione; ma forse vi era anche la segreta intenzione del dittatore di risparmiare un'umiliante disfatta agli inglesi, anche per favorire future trattative di pace anglo-tedesche. In un suo commento al film Michele Basso scrive: "Sulla battaglia di Dunkerque si è detto e scritto moltissimo, chi pensa ad un errore di Hitler, chi a un miracolo a favore degli inglesi. La leggenda si è sostituita alla storia. Per questo è importante riscoprire uno scritto pubblicato su "Prometeo", sicuramente di Bordiga.

"Gli Stati dell'Asse, e soprattutto la Germania, lanciati sulla via del successo, che concepivano soltanto come un compromesso imposto al nemico sulla comune base degli schemi dell'imperialismo fascista mondiale, non tentarono neppure di sommergere almeno uno dei fortissimi avversari,

quello inglese, come avrebbero potuto forse conseguire, se, invece di irradiare puntate centrifughe per tutta l'Europa, nell'Africa e poi verso l'Oriente russo (al fine di assicurarsi pegni per il ricatto storico), lo avessero colpito a fondo dopo Dunkerque nella secolare metropoli con tutte le loro risorse. Il crollo di questa, come sentiva la borghesia ultra-industriale governante il paese di Hitler, avrebbe sommerso il capitalismo mondiale, o per lo meno lo avrebbe travolto in una crisi spaventosa, mettendo in moto le forze di tutte le classi e di tutti i popoli straziati dall'imperialismo e dalla guerra, e forse invertendo tremendamente le direttive sociali e politiche del colosso russo ancora inattivo."(2)

Hitler, prima ancora che un nazista, era un borghese, e in quanto tale temeva più di ogni cosa la ripresa delle rivoluzioni proletaria e anticoloniale. In seguito rifiutò ancora di dare il colpo di grazia a Londra, perché questo significava l'insurrezione delle colonie".(3) Dunkerque quindi come metafora del passaggio da una potenza egemone a un'altra. Che non era la Germania ma bensì gli Stati Uniti d'America, espressione del Nuovo Mondo. Qualche analogia con la situazione odierna? Penso di sì.

Comunque Mattick scrive il suo articolo in questa fase di stallo, di sospensione. Successivamente l'aggressione nazista all'Unione Sovietica e l'entrata in guerra degli Stati Uniti muteranno i destini della guerra, dando origine al periodo della trentennale golden age del capitalismo e al mondo bipolare che abbiamo conosciuto. Tuttavia il testo di Mattick mantiene la sua validità, anzi oggi ritorna di attualità nella situazione di crisi del capitale che stiamo vivendo.

Dunque Mattick comincia col dire che "Ci sono già state guerre prima che esistesse il capitalismo, ma solo la

"Hitler, prima ancora che un nazista, era un borghese, e in quanto tale temeva più di ogni cosa la ripresa delle rivoluzioni proletaria e anticoloniale. In seguito rifiutò ancora di dare il colpo di grazia a Londra, perché questo significava l'insurrezione delle colonie"

guerra capitalistica è direttamente causata dal sistema socioeconomico esistente". Nell'andamento ciclico del modo di produzione capitalistico una rapida accumulazione di capitale porta di conseguenza alla depressione e alla crisi, mentre il meccanismo stesso di risoluzione della crisi porta a una nuova fase di accumulazione e sviluppo. In maniera direttamente conseguente un periodo di pace capitalistica porta alla guerra, e la guerra riapre a un nuovo periodo di pace. Ma cosa succede se la depressione economica diviene permanente? Anche la guerra seguirà lo stesso andamento e quindi la guerra permanente è figlia della depressione economica permanente." Mattick porta poi alle estreme conseguenze la sua analisi quando afferma: "Oggi, si tratta solo di vedere se, nella misura



in cui la depressione non sembra più poter ricostituire le basi di una nuova prosperità, la guerra stessa non abbia perduto la sua funzione classica di distruzione-ricostruzione indispensabile per innescare un processo di rapida accumulazione capitalistica e di pacifica prosperità postbellica".

Naturalmente il ragionamento di Mattick poggia su una analisi classica della guerra intesa come risoluzione della crisi capitalistica, come ben dimostrato dalle due guerre mondiali del Novecento. Il meccanismo di risoluzione della crisi attraverso la guerra si basa schematicamente su due effetti esplosivi dello scontro bellico: 1) una distruzione ingente di forze produttive, quindi di capitale sovraccumulato che aveva dato origine alla crisi, e di forza lavoro in eccesso; 2) l'emergere nel conflitto di uno stato/nazione (o imperialismo) egemone nella ricostruzione postbellica e nella nuova fase di accumulazione capitalistica. Questa ultima affermazione non va intesa però in un senso puramente militare. Infatti in proposito Mattick aggiunge: "Analogamente, la guerra che sarebbe necessaria alla riorganizzazione richiesta dal capitalismo per continuare ad esistere, può pretendere energie che il capitalismo non è più in grado di fornire". Mattick non parla quindi di stato o nazione o imperialismo, ma del capitalismo nel suo complesso, se abbia o no la forza di riavviare un nuovo ciclo di rapida accumulazione, come poi vedremo.

In subordine possiamo qui sottolineare che paradossalmente la ricetta keynesiana, basata sulla creazione di

domanda aggiuntiva statale in una visione sottoconsumista della crisi, funziona al massimo nell'economia di guerra, quando praticamente tutta la produzione è comprata dallo stato, il risparmio privato è ridotto ai minimi termini, i salari si mantengono bassi e vi è un uso intensivo del capitale fisso (del macchinario) per la

produzione bellica, praticamente senza investimenti aggiuntivi. Questa situazione ha favorito indubbiamente il successivo boom del dopoguerra, nel quale la ripresa dell'accumulazione vede comunque una riduzione al minimo del deficit pubblico, ma non è questo il meccanismo principale di risoluzione della crisi, come abbiamo già visto.

Ma torniamo a noi e vediamo che Mattick continua la sua analisi così: "Il mantenimento di enormi eserciti in costante stato di preallarme, l'incremento continuo della produzione per fini puramente distruttivi, il bisogno di portare avanti la guerra e la necessità di provvedere al sostentamento degli operai che lavorano ad un ritmo spaventosamente alto, tutto ciò divora il plusvalore ad una velocità senza precedenti e porta ad una crescente

pauperizzazione di tutti i paesi, senza che nessuna delle potenze belligeranti abbia la possibilità di bloccare questo

processo per mezzo di un improvviso sforzo gigantesco. Per un tale sforzo non ci sono energie sufficienti. Sorge così una situazione che richiede la permanenza di una guerra derivante dalla permanenza della depressione". Naturalmente Mattick condivide la tesi che la produzione di armi, anche se garantisce profitti a qualche capitalista,

"Naturalmente Mattick condivide la tesi che la produzione di armi, anche se garantisce profitti a qualche capitalista, costituisce un consumo improduttivo di plusvalore per il capitale nel suo complesso"

costituisce un consumo improduttivo di plusvalore per il capitale nel suo complesso, tanto più per il fatto che questa produzione viene comprata quasi per intero dallo stato. E nel termine "pauperizzazione", quindi, bisogna

comprendere anche, e soprattutto, i tagli alla spesa pubblica per il welfare (pensioni, sanità, istruzione ecc.), che sono comunque salario indiretto dei lavoratori.

Nell'ultima parte dell'articolo Mattick affronta un tema di grande attualità: la contraddizione fra mercato mondiale e stati nazionali. Nella sua visione la "riorganizzazione internazionale delle sfere di sfruttamento supera i confini nazionali...Ma le classi dirigenti degli stati nazionali si sono storicamente sviluppate in una maniera che esclude la possibilità di una spartizione pacifica dello sfruttamento mondiale... Eppure la vittoria dei monopoli non potrà mai essere completa

e la questione nazionale non scomparirà mai... Proprio questo processo, anzi, non fa altro che illustrare una volta di più la completa incapacità del capitalismo di portare a compimento un riassetto davvero razionale dell'economia mondiale... Il capitalismo, dopo aver creato il mercato mondiale, è incapace di garantire per sé stesso una spartizione pacifica dello sfruttamento mondiale e di controllare i reali bisogni della produzione mondiale, rappresentando quindi un vincolo per l'ulteriore sviluppo delle forze produttive umane... I giorni dell'economia capitalistica di mercato sono inesorabilmente contati, così come quelli del nazionalismo capitalistico, a meno che non venga creato un organo socio-economico per la regolamentazione cosciente dell'economia mondiale". Però, sostiene Mattick, questa opera può essere portata a termine soltanto dal proletariato mondiale, essendo questa l'unica classe sociale i cui interessi non sono antagonistici nei confronti di una reale e cosciente collaborazione mondiale.

Credo però che bisogna operare una distinzione fra creazione del mercato mondiale, che è una caratteristica permanente e ineliminabile del modo di produzione capitalistico, pur con le sue diverse fasi, e la cosiddetta "globalizzazione", intesa come la risposta data dal capitale alla crisi degli anni 70 e alla relativa caduta del saggio di profitto, con le sue caratteristiche specifiche che oggi sono entrate in una fase di crisi. Il tutto in un quadro generale di declino storico del modo di produzione capitalistico. I vecchi stati nazionali arrancano dietro al capitale mondializzato. Nati o cresciuti nell'epoca del capitalismo industriale e della formazione del mercato nazionale, hanno assistito poi la formazione dei monopoli e fatto da trampolino di lancio delle multinazionali nate nel paese. Oggi sono ridotti ad eseguire gli ordini del capitale finanziario e delle multinazionali senza patria, anche se poi sono costretti ad assumere un atteggiamento "protezionistico" nei confronti della piccola e media impresa e degli strati sociali impoveriti. Come si vede le multinazionali hanno tutte le possibilità di condizionare gli stati nazionali rendendo ormai obsoleto ogni forma di nazionalismo, anche se il nazionalismo tende sempre a riproporsi in forme reazionarie.

Arrivati a questo punto però è d'obbligo porsi una domanda: ma siamo veramente oggi in una fase di depressione economica permanente, come ipotizzato da Mattick? La risposta a questa domanda richiede una riflessione approfondita sulla crisi in corso. Nelle crisi cicliche del capitale, in una situazione di caduta del saggio di profitto, la massa dello stesso non viene più reinvestita nella riproduzione allargata, che è quello, come sottolineava Mattick, che determina la crisi economica. In una prospettiva storica di lungo periodo però proprio l'esperienza insegnava che l'evoluzione stessa della crisi poneva le condizioni per la sua soluzione, per la ripresa dell'accumulazione e dello sviluppo. La distruzione di forze produttive, la concentrazione dei capitali, la ristrutturazione, la conseguente disoccupazione e svalorizzazione della forza lavoro erano la premessa per un nuovo slancio dei profitti e degli investimenti. Ora non più.

Contrariamente alle tesi correnti che considerano il capitale in salute guardando all'andamento crescente dei profitti, per lo meno sul breve periodo, una analisi più approfondita coglie il punto fondamentale dell'analisi del declino storico del capitale sul lungo periodo: la dissociazione fra l'andamento del saggio del profitto e l'an-

damento del saggio di accumulazione. Il passaggio fondamentale è "che il saggio di accumulazione ha in pratica cessato di rispondere agli incrementi del saggio di profitto, mentre ha cominciato a rispondergli benissimo la quota di profitti (e di reddito nazionale) impiegata speculativamente".(4)

Tutto questo ragionamento poggia naturalmente su un dato di fatto che sembra andare controcorrente rispetto alla normale percezione delle cose: il saggio di profitto tende a scendere nei periodi di prosperità capitalistica mentre tende ad aumentare nei periodi di crisi. Ma è proprio così e i dati empirici lo dimostrano: "Dopo un calo tendenziale nel dopoguerra fino al 1983 di circa il 55%, il saggio complessivo del profitto delle corporations americane è tendenzialmente aumentato dal 7% circa del 1983 all'11% circa del 2005", anche se "di tale incremento la responsabilità va per quasi l'80% all'aumento del saggio del profitto del settore finanziario".

Nell'interpretazione di alcuni economisti naturalmente "il capitale speculativo può espandersi solo a spese di quello produttivo". E quindi "è un grossolano errore farsi abbagliare dall'andamento dei profitti tout court e considerare questo come un segno di vitalità del capitale". Occorre considerare "pure l'altra metà del processo, la riconversione dei profitti in capitale". (5) Per non parlare poi del fatto che il calcolo dei profitti e della produttività è soggetto a mistificazioni di ogni genere da parte delle istituzioni nazionali e internazionali, che riducono fortemente la sua attendibilità. Ad ogni modo, qualunque ne sia la causa, il dato empirico della dissociazione

rimane e risulta essere uno dei tratti distintivi del declino storico del modo di produzione capitalistico.

Se il declino storico di cui abbiamo parlato corrisponde alla depressione economica permanente di Mattick è arrivato il momento di trarne alcune prime schematiche conclusioni:

1) La possibilità di una terza guerra mondiale fra "grandi potenze" sembra essere alquanto lontana. Il livello di distruzione/costruzione necessario per la risoluzione della crisi capitalistica sarebbe realizzabile solo con il coinvolgimento diretto di queste "grandi potenze". Ma la soluzione non può essere solo militare. In questo caso gli Stati Uniti avrebbero gioco relativamente facile. Ma gli Stati Uniti, nella condizione in cui sono attualmente, sarebbero capaci di mettere in campo la mobilitazione economico-sociale necessaria? Credo di no. E lo stesso vale per la Cina, la Russia o l'Unione Europea. Ma, più in generale, il capitalismo nel suo complesso è in grado di proporre una nuova fase di sviluppo e di rapida accumulazione? Certo, nessuno può escludere una guerra esclusivamente distruttiva ma, con il livello attuale delle armi di distruzione di massa, entreremmo in una fase del tutto imprevedibile della storia dell'umanità.

2) La guerra permanente sembra quindi destinata a svilupparsi in aree semiperiferiche del mondo capitalistico, come oggi in Medio Oriente o, domani, forse in Africa. In queste aree giocano le loro carte imperialismi di secondo o terzo livello, Israele, Turchia, Iran, Arabia Saudita, per i propri interessi o per interessi altrui. Neanche i punti di attrito più sensibili come

Ucraina o Corea del Nord sono usciti da un ambito locale. Difficile pensare che dietro l'atteggiamento distensivo della Corea del Nord non ci sia la diplomazia cinese. Ma anche la Corea del Sud e il Giappone non gradirebbero una guerra nel cortile di casa. Del resto il mondo bipolare è finito da un pezzo, e anche l'impero. Tuttavia non posso fare a meno di pensare anche che la guerra, nonostante il suo carico di distruzione e di morte e la sua grande potenza mediatica, mantiene, nella situazione mondiale attuale, un carattere periferico e che la sua influenza sulle dinamiche economiche e sociali delle società capitalisticamente avanzate sia, tutto sommato, abbastanza marginale.

3) Pensare a una riedizione del movimento contro la guerra in chiave "antimperialista" mi sembra lontano dalla realtà. Tutto ciò era possibile fino alla prima guerra del Golfo o, al massimo, fino all'invasione dell'Iraq "contro l'imperialismo americano". Ma oggi gli Stati Uniti, pur essendo la prima potenza militare, hanno troppi problemi interni per poter esportare qualcosa sia in termini sociali che politici. Poi, la crisi ha sconvolto gli scenari e i vari paesi capitalistici si muovono nella logica day by day. Piuttosto si potrebbe attualizzare la formula leninista: combattere contro la propria borghesia. Il problema è che oggi nessun Paese capitalista è in grado di sostenere una guerra di lunga durata. Da 20 anni assistiamo a una guerra diffusa (la cd guerra permanente) che si sfilaccia in piccoli interventi non risolutivi che peggiorano il quadro generale.

4) La produzione di armi continuerà comunque a crescere a dismisura. Il complesso militare-industriale non rinuncerà facilmente a una sua particolare "riproduzione allargata", anche perché al suo interno si svolge il grosso della ricerca scientifica e tecnologica, con le sue crescenti propaggini nelle università private e pubbliche. Basti, a questo proposito un solo esempio: la guerra segreta dei droni, svelati 550

raid USA in Libia quasi tutti da Sigonella. Una notizia apparsa sulla prima pagina di la Repubblica del 21/6. La prima reazione naturalmente è: il solito imperialismo americano che vuole imporre il dominio sul mondo. Anche se l'articolo si conclude con una frase rivelatrice: "le missioni dei droni non contribuiscono a stabilizzare la situazione, né a sconfiggere il terrorismo: anche in Libia...il caos continua a crescere e nuove cellule fondamentaliste prendono le armi." E allora? Ma leggiamo fino in fondo l'articolo. Nel 2011 gli attacchi per eliminare Gheddafi furono 145 secondo fonti ufficiali, 241 secondo altre fonti in sei mesi. Nel 2016 per polverizzare le milizie dell'Isis nella città di Sirte furono impiegati 300 attacchi, anche se le milizie Isis non erano un granché: "alla fine, fra le macerie di Sirte sarebbero stati contati i cadaveri di 900 miliziani." Uno spreco enorme di forze. Anche dopo la caduta di Sirte continuano gli attacchi dei droni. Contro chi? Contro qualche gruppo di miliziani isolati? Ma per questo basterebbe qualche sicario ben pagato, non dovrebbe essere difficile trovarne qualcuno. Contro qualche tribù o banda armata? Possibile ma questo non fa che aumentare il caos. Contro la popolazione civile? Si sa che qualche effetto collaterale c'è sempre.

Ma forse la causa di questo spreco va ricercata a livello economico. I droni e i missili, una volta fabbricati devono essere impiegati per poterli poi di nuovo fabbricare, qualche capitalista deve realizzare i suoi profitti, anche se la produzione di armi in generale costituisce un consumo improduttivo di plusvalore per il capitale sociale. Ecco perché credo che una posizione antimilitarista secca sia più corretta di una genericamente "antimperialista".

5) La militarizzazione del territorio è un dato di fatto in continuo aumento. Quale sarà il suo sbocco? Il 2020 è ormai dietro l'angolo(6) e non si dovrà aspettare molto per verificarne gli esiti. Premetto però che bisogna operare una distinzione fra un moto insurrezionale e i vari riots di strada di cui sono piene le cronache degli ultimi anni. A questo proposito non mi pare di poter rintracciare una differenza sostanziale fra guerra interna e guerra civile. Al massimo fra le due "guerre" ci può essere una differenza di intensità, dove nella "guerra interna" prevale una più bassa intensità e una maggiore capillarità dello scontro.

Inoltre non vedo all'orizzonte, almeno a breve, il formarsi di avanguardie rivoluzionarie (suppongo di classe) da eliminare. Esistono invece diverse "guerre civili" striscianti, come quella fra soggetti o gruppi radicalizzati o islamizzati contro la "civiltà occidentale", o quella degli afroamericani contro la polizia, o quella degli immigrati contro i gruppi razzisti, espressioni della disgregazione sociale di un capitalismo che emargina sempre più fasce consistenti di popolazione anche al centro del sistema.

NOTE

- (1) L'articolo si può trovare su <http://www.leftcom.org/it/articles/1940-01-01/la-guerra-è-permanente>
- (2) "Il corso storico del movimento di classe del proletariato. Guerre e crisi opportunistiche", Le tesi della sinistra, Da "Prometeo" n. 6 del 1947.
- (3) Michele Basso: Quando Hitler salvò l'impero inglese - Il Pane e le rose - 28 Agosto 2017.
- (4) Richard Jones: Le parole sono più forti dei fenomeni? Nel mondo dove vive la sinistra, sicuramente sì - Milano, Maggio 2007.
- (5) Ivi.
- (6) Il riferimento è al documento della NATO dal titolo "Urban Operations in the Year 2020" in cui si prevede che le guerre future saranno all'interno delle città, il che ovviamente prelude alla militarizzazione totale del territorio.



MILITARISMO

LO STUPRO COME ARMA DI GUERRA

GRUPPO ANARCHICO C. CAFIERO*

Durante le guerre sono stati commessi stupri per seminare il terrore tra la popolazione, per disgregare famiglie, per distruggere intere comunità e, in alcuni casi, per modificare la composizione etnica della generazione successiva nonché contagiare deliberatamente le donne con il virus dell'HIV o rendere le donne appartenenti alla comunità, presa di mira, incapaci di procreare.

In Ruanda, durante il genocidio, protrattosi per tre mesi nel 1994, furono stuprate tra le 100.000 e le 250.000 donne e più di 60.000 sono state stuprate durante la Guerra civile in Sierra Leone (1991-2002), più di 40.000 in Liberia (1989-2003), fino a 60.000 nella ex Jugoslavia (1992-1995) e almeno 200.000 nella Repubblica Democratica del Congo durante gli ultimi 12 anni di guerra.

Gli effetti della violenza sessuale sono continuate anche in seguito con le gravidanze indesiderate, le infezioni trasmesse per via sessuale, l'emarginazione per infamia, che hanno dimostrato che la violenza sessuale, su vaste proporzioni, è continuata o addirittura aumentata anche dopo il conflitto, poiché provvedere ai bisogni dei superstiti, l'assistenza sanitaria, la cura contro il virus dell'HIV, il sostegno psicologico, gli aiuti economici, richiedevano risorse di cui la maggior parte dei paesi, nel dopo conflitto, non disponevano.

La schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza e la sterilizzazione forzata, le donne stuprate marchiate di infamia e bandite dalla comunità, sono state altre armi usate e per secoli: la violenza sessuale in situazioni di conflitto è stata tacitamente accettata in quanto inevitabile e, storicamente, i militari hanno considerato lo stupro un legittimo bottino di guerra.

Nel conflitto in Ruanda e Burundi, culminato in genocidi e stupri di massa, la strategia dell'annientamento e della violenza carnale sistematica sono stati usati come arma bellica, per contaminare le donne "altrui" col proprio seme-essenza etnica, a costrin-

gerle a procreare figli "bastardi", oltre che a umiliare, disonorare, piegare gli uomini della parte avversa.

Il 3 agosto 2014 lo stato islamico ha sequestrato 7000 donne Ezide dalla città di Shengal, nella regione autonoma del Kurdistan iracheno. Molte le donne che hanno subito violenza, più di mille quelle vendute al mercato delle schiave, 500 sono riuscite a fuggire e molte di loro hanno scelto la via del suicidio.

Nell'agosto del 1914, nel corso dell'invasione del Belgio da parte dell'esercito tedesco, le truppe germaniche hanno stuprato le donne belghe, suscitando clamore nell'opinione pubblica.

Anche nel nord della Francia vennero denunciati casi di violenza carnale commessi dai reparti tedeschi, puntualmente registrati da una commissione d'inchiesta alleata.

Durante la Seconda Guerra Mondiale tutte le parti del conflitto furono accusate di aver commesso stupri di massa, tuttavia nessuno dei due tribunali, istituiti a Tokyo e a Norimberga dai paesi alleati risultati vittoriosi per perseguire i presunti crimini di guerra, hanno riconosciuto il reato di violenza sessuale.

Nel massacro di Nanchino, commesso dall'esercito giapponese del 1937, circa 20.000 furono le donne ed i

bambini stuprati, impalati, mutilati i loro cadaveri negli organi genitali, ridotti a schiavi sessuali; l'esercito australiano ne ha commessi altri nel 1946, quello francese nel 1945 in Italia. L'esercito italiano ha commesso stupri in Etiopia e Libia du-

rante la seconda guerra mondiale, negli anni novanta in Bosnia Erzegovina, nel 2010 durante le missioni di pace in Congo, Somalia dai soldati della Folgore; l'esercito americano nella seconda guerra in Iraq nella prigione di Abu Ghraib, lo stato islamico nell'ultima guerra in Kurdistan e l'esercito turco nella recente invasione di Afrin in Rojava del 20 gennaio scorso. Questi sono stati solo alcuni degli accadimenti che sono giunti a conoscenza dell'opinione pubblica.

La cultura dello stupro, la tortura e la violenza sessuale sono perpetuate anche nelle presunte "zone di pace". Gli stupri di massa e altre violenze sessuali contro le donne, bambini e bambine, avvengono che siano o meno guerre convenzionali: durante le guerre di invasione o le guerre civili sono utilizzate come una vera e propria tattica di guerra poiché la guerra è il luogo dove l'autoritarismo e l'uso indiscriminato del potere e della sopraffazione viene usato ed abusato, legittimato contro il presunto nemico, il bersaglio e l'oggetto da abbattere.

Il corpo/oggetto, sessualmente discriminato, è esposto al rischio di sevizie, abusi e torture sia dall'esercito dei vincitori ma anche degli sconfitti e della collettività tutta. L'esplosione

periodica di odio tra gruppi definiti etnici sono utilizzati per nascondere o minimizzare il peso dei fattori economico-sociali, il gioco degli opposti nazionalismi, il riemergere del disegno egemonico di una nazione sull'altra e le strategie degli stati nelle sciagurate imprese nazionaliste col solo scopo di mantenersi al potere e di riuscire a gestire le transizioni al capitalismo.

La menzogna della guerra "a zero morti", chirurgica e incruenta, propagandata secondo la falsa infallibilità dei droni, nasconde la realtà dei con-

una giovane somala stuprata con un razzo illuminante e di un prigioniero torturato con elettrodi applicati ai genitali.

Episodi analoghi o ben peggiori si sono susseguiti con una regolarità allarmante nei più vari contesti: per limitarci agli anni Duemila, in Eritrea, Burundi, Liberia, Guinea, Sierra Leone, Haiti, Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Benin, Sud Sudan e più recentemente di nuovo in Somalia, come è documentato nel rapporto del 2014 di Human Rights

lizzazione secondo il "fardello dell'uomo bianco" sono le politiche che gli stati hanno adottato ed usato per garantire la costruzione e la diffusione del capitalismo attraverso la sopraffazione delle guerre o il "consenso" dei paesi. Ciò che però gli stati ed il capitalismo hanno mantenuto intatta è la struttura della disuguaglianza, del profitto, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, della discriminazione sessuale patriarcale e l'ingiustizia sociale, dello sfruttamento dell'uomo sulla natura, della guerra per l'annientamento



flitti e degli eserciti che usano e abusano dei corpi, anche e soprattutto delle donne. Lo stato permanente di guerra asimmetrica e non-dichiarata ha affermato una indistinzione tra guerra e pace, spazio interno e spazio esterno, funzioni civili e funzioni militari e, in tale situazione determinata, lo stupro non solo ha continuato ad essere un'arma di guerra ma è diventato anche arma di pace e le violenze sessiste, fino allo stupro ed al femminicidio, sono un dato strutturale dell'ordine patriarcale.

Attualmente le forze di pace internazionali, le cosiddette peacekeeping, si stanno caratterizzando per una ricorsività allarmante di violenze, stupri, prostituzione forzata, sfruttamento e ricatti sessuali, esercitati dai "portatori di pace" contro le popolazioni civili, soprattutto donne, ma anche bambine e bambini.

Il caso di Ibis, operazione condotta dai parà della Folgore nell'ambito di Restore Hope (1992-95), intervento dei Caschi blu nella Somalia devastata dalla guerra civile, è solo una manifestazione tra le più note dove i parà italiani si sono macchiati di violenze atroci, anche sessuali: tra gli episodi più orrendi e più noti vi sono quelli di

Watch; nonché, secondo notizie trapelate nel 2015, nella Repubblica Centrafricana e ancora ad Haiti.

Secondo un'indagine dell'Internal Oversight Services, organismo delle stesse Nazioni Unite, nel solo periodo tra il 2008 e il 2013 i Caschi blu si sarebbero resi responsabili di ben quattrocentottanta casi di sfruttamento e violenze sessuali, un terzo dei quali ai danni di minori.

Lo sfruttamento e la violenza sessuale, tra la sfera dei crimini di guerra e quella dei crimini di pace, de-umanizzando e reificando particolari categorie di persone, intendendo cancellarne la dignità personale e politica ci costringono ad aprire lo sguardo ed analizzare più a fondo la continuità e la dialettica fra tempo detto di pace e tempo di guerra.

Lo stupro o la violenza sessuale, definita anche di genere, è dunque sempre stata utilizzata come crimine politico ed arma di guerra perpetuato da coloro che, con la forza fisica, con il proprio potere e con l'autorità, la prevaricazione o la minaccia (esplicita o implicita), usati come mezzo di sopraffazione contro la volontà ed il consenso di una persona, l'hanno costretta a compiere e a subire atti sessuali.

Nazionalizzazione e nazionalismo, centralismo, globalizzazione e razzia-

della popolazione.

Nel corso dei secoli è stato dimostrato che, quando questo sistema ha incontrato ostacoli, opposizione e resistenze, nella sua diffusione locale e globale, da parte di coloro che hanno voluto costruire una struttura alternativa autogestoria, di piccole o più grandi dimensioni, locali o distribuite sul territorio (centri sociali, le comuni, eccetera), lo stato nazione, il capitalismo ed i loro apparati hanno usato ogni mezzo, legale e illegale (determinando esso stesso cosa lo fosse o non lo fosse di volta in volta), per sopraffare, cancellare e controllare le esperienze che hanno cercato soluzioni alternative basandosi sul mutuo appoggio e sull'autodifesa.

Il capitale ed il profitto da sempre hanno cercato di creare disgregazione, competizione e controllo nei territori e, usando il razzismo, nel corso della storia, hanno cavalcato il populismo ed il nazionalismo per diffondere la competizione e l'odio tra poveri, verso lo straniero, la discriminazione e la violenza di genere. È nelle epoche come la nostra che, diffondendo scelte e idee razziste, nazionaliste ed autarchiche che si sta investendo nell'industria delle armi, degli eserciti e delle guerre tra stati, nelle guerre civili, nella militarizzazione dei territori unicamente per creare liquidità, denaro e ricchezza accumulata nelle mani di una manciata di ricchi.

Durante le dittature la sottomissione e la subordinazione al potere risulta più evidente, ma il patriarcalismo è lo stesso e ben mascherato nei sistemi cosiddetti "progressisti", come nelle

"Gli effetti della violenza sessuale sono continuate anche in seguito con le gravidanze indesiderate, le infezioni trasmesse per via sessuale, l'emarginazione per infamia"

"Attualmente le forze di pace internazionali, le cosiddette peacekeeping, si stanno caratterizzando per una ricorsività allarmante di violenze, stupri, prostituzione forzata, sfruttamento e ricatti sessuali, esercitati dai "portatori di pace" contro le popolazioni civili, soprattutto donne, ma anche bambine e bambini"

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Ptero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

epoche di cosiddetta "rivoluzione sessuale", dove all'ipocrisia spesso è stata associata l'indifferenza nel cercare soluzioni pratiche per emanciparsi ed uscire dalla struttura del patriarcato. La guerra e gli eserciti sono sopraffazione e solo la loro negazione può fermare tale strumento di potere. Disertere gli eserciti al servizio degli stati e del capitale, boicottare l'industria e le fabbriche di armi al servizio delle nazioni e delle corporazioni multinazionali autorganizzando gli strumenti necessari a coordinare l'azione diretta con l'autogestione e l'autodifesa degli spazi di libertà per tutte e tutti è uno dei mezzi per uscire dalla cultura del dominio e dalla struttura del potere patriarcale.

La guerra di invasione, civile, interna ed esterna, dichiarata e non dichiarata non ha cambiato né la sua forma né la sua sostanza: gli eserciti degli stati nazione non hanno cambiato i loro obiettivi di offensiva nei confronti della popolazione civile e lo stupro, usato come arma di guerra, è il sintomo criminale di una patologia del patriarcato, necessario e fisiologico allo stato nazione ed al capitalismo. Tale patologia sarebbe reversibile se la discriminazione sessuale e di genere fosse considerato un atto politico, fosse affrontato nella sua struttura,

dal micro al macro livello, nell'analisi e misura del potere, dell'egemonia e del dominio e non solo dal punto di vista formale del linguaggio.

Solo le società che, uscendo dalla retorica, dalla spettacolarizzazione e strumentalizzazione, vivendo realmente tale progetto di emancipazione dalla struttura patriarcale, dallo stato nazione e dal capitalismo, per intraprendere il cammino dell'abolizione della

sopraffazione e del potere, della gerarchia e del leaderismo, potranno vivere nella dignità di autodefinirsi antiautoritarie e libertarie.

La struttura autoritaria dello stupro coltivata e diffusa nella cultura populista di massa patriarcale e nazionalista va contrastata e abbattuta sempre di più nei quartieri e nel privato, nella coppia e nella famiglia, eteronormata e non, e solo lasciando libero spazio all'autor-

ganizzazione delle donne ed al rifiuto della delega, all'autogestione, all'autodifesa, promuovendo e vivendo la costruzione di una cultura libertaria alternativa orizzontale e concreta degli spazi personali e politici partecipati, che potrà esserci la libertà sessuale, politica, sociale ed economica per tutte e tutti.

*FAI Roma

"La guerra di invasione, civile, interna ed esterna, dichiarata e non dichiarata non ha cambiato né la sua forma né la sua sostanza: gli eserciti degli stati nazione non hanno cambiato i loro obiettivi di offensiva nei confronti della popolazione civile e lo stupro, usato come arma di guerra, è il sintomo criminale di una patologia del patriarcato, necessario e fisiologico allo stato nazione ed al capitalismo"

RECENSIONE/ FRANCO SCHIRONE

I PROVOS, I BEATNIKS E L'ANARCHIA (1966-196)

BRUNO ALPINI, STELLA NERA, PAOLO TIPOGRAFO, DETHECTOR EDITORI, 2018
PRIMA EDIZIONE, MAGGIO 2018. SECONDA EDIZIONE, FORMATO GRANDE, SETTEMBRE 2018



ITALINO ROSSI

Questo volume di Franco Schirone è la naturale prosecuzione del suo precedente, dal titolo "La Gioventù Anarchica" (Milano, ZIC, 2006), di cui ripropone la seconda parte presentando, in allegato, una notevole mole di documenti e volantini frutto di una lovevole, pluriennale ricerca in biblioteche, archivi e tra i compagni. Se si consultano quelle pagine, ci si potrà rendere conto che anche gli anarchici sono tra i protagonisti di quelle battaglie che,

premiando l'azione diretta e rifiutando di delegare ad altri la lotta per la risoluzione delle problematiche sociali e individuali, mettono comunque in pratica i principi fondamentali dell'anarchismo. Il lettore potrà rendersi conto, direttamente, del pensiero, dell'attività, delle speranze, delle lotte di una gioventù che, rifiutando il presente, sogna una società totalmente diversa e anticipa le azioni che hanno caratterizzato gli anni successivi.

E' importante l'uscita del presente volume e ne diamo volentieri atto all'autore anche perché, nel cinquantenario anniversario degli avvenimenti del '68', ci fornisce l'occasione per fare un bilancio di ciò che è avvenuto. Ma, soprattutto, per rispondere a coloro che forse maliziosamente, o più precisamente con gioia, cercano di dimostrare che il '68' è stato un fallimento e per fortuna siamo ritornati in una società normale.

Seppur bisogna ammettere che è in atto il tentativo di chi comanda di annullare tutte le conquiste ottenute, l'obiettivo è solo parzialmente riuscito in quanto non tutto ciò che si è ottenuto può essere annullato, perché molte libertà ottenute (aborto, divorzio, libertà sessuale) sono considerate irri-

nunciabili anche da gran parte della cosiddetta opinione pubblica.

Infine, è necessario tener presente che, testimoni del gran passo in avanti sulla via della libertà sono tutte e tutti coloro che erano giovani ancor prima del '68', persone che possono confrontare la situazione attuale con quella precedente, e non sono disponibili a rinunciare a ciò che ormai è considerato un diritto acquisito.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uene_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,

per l'elenco visita il sito:

<http://www.umanitanova.org>

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IBAN

IT101076011280001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

RECENSIONE DI UN OPUSCOLO CHE NON C'ERA E SE C'ERA DORMIVA

INCUBI

LA REDAZIONE DI UMANITÀ NOVA

Incubo (di nome e di fatto) Meccanico (più digitale che meccanico) ha appena pubblicato un opuscolo di una cinquantina di pagine, costituito da due terzi di materiale pubblicato su Umanità Nova e il restante di inediti. Gli inediti riguardano l'ultima loro risposta chilometrica (10 pagine in A4) e un breve scambio di email tra loro e noi.

A spanne il collettivo è impegnato in una "critica radicale alla civilizzazione", posizionandosi nel filone dell'anarco-primitivismo tra l'antitecnologico e l'ecologia profonda.

Se però qualcuno s'aspetta che l'intento dell'opuscolo sia quello di sostenere e divulgare queste posizioni ne rimarrebbe deluso.

Come scrivono gli autori in una mail, in cui annunciano l'uscita allegando l'opuscolo, il motivo della pubblicazione è altro: "Abbiamo scelto di pubblicare questa raccolta di scritti per rendere pubblico il carattere autoritario e di totale sintonia con questo mondo e con le sue logiche devastanti da parte dei "compagni" che fanno parte della redazione del giornale!". Ovviamente i tremendi censori, i devastatori di mondi, gli autoritari riformisti saremmo noi.

Infatti il titolo che hanno scelto è emblematico: "Storia di un dibattito che

non c'è stato".

Effettivamente questo siparietto è di per se foriero di tutta una serie di idiosincrasie più attinenti al genere "comico" che politico.

Questo collettivo non ha trovato alcun giornale che li abbia pubblicati, non ha avuto alcun contraddittorio con chicchessia, premettono pure di non volerlo un dibattito già dal loro primo scritto, eppure i brutti, sporchi e cattivi saremmo noi che li abbiamo ospitati accettando, nei limiti delle otto pagine della pubblicazione, un dibattito dando spazio alle loro tesi.

D'altra parte il dibattito si esaurisce quando lo stesso, di fatto prosciugate le argomentazioni, è iniziato a incartarsi su continue ripetizioni di posizioni già espresse e riferimenti teorici ad autori già ben emersi nei vari scritti, incentrandosi noiosamente sulle polemiche.

Inoltre emergeva in modo imbarazzante la natura prolissa e strabordante degli scritti del collettivo che, in particolare gli ultimi, se pubblicati integralmente avrebbero coperto metà del giornale stesso.

La linea editoriale e la gestione dello stesso è cosa che attiene all'autonomia della redazione e al senso che la stessa ritiene dare ai contenuti pubblicati, soprattutto se si tratta di dibattiti. Sulla tecnologia e le questioni annesse ci sono stati mesi di pubblicazioni che hanno occupato molto spazio, dagli

articoli sul transumanesimo, a quelli sulla scienza oltre appunto al dibattito sulla civilizzazione con diversi articoli (botte e risposte) con questo collettivo.

Per quanto ci riguarda c'è stato ampio spazio per chi è interessato ad approfondire per farsi un'idea delle tesi, contrastanti, emerse.

La sindrome del nemico appena un po' più a sinistra o a destra è attitudine che attiene storicamente allo stalinismo da una parte e all'infantilismo politico dall'altra.

Se gli incubi meccanici s'occupassero dei loro nemici, quelli veri, di cui tanto scrivono strali nelle loro tesi con tanto proverbiale e livoroso afflato riservato agli unici che alla fine gli han dato spazio, farebbero qualcosa di più utile sicuramente alla loro causa oltre a risparmiarci di dover ribadire l'ovvio in un giornale che nei loro indomiti miti si pone addirittura dall'altra parte rispetto a "chi lotta senza mediazioni contro la civiltà e ogni suo sbirro e servo".

Per correttezza, per chi volesse ricevere l'opuscolo può scrivere alla mail incubomeccanico@gmail.com, servizio mail che appartiene a un progetto di individualità e collettivi provenienti dal mondo antagonista e anticapitalista, impegnati a lavorare con le tecnologie e attivi nella lotta per i diritti digitali e che utilizza le miglior... ah no scusate, si tratta di Google.

Bilancio n° 29

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

IMOLA Assemblea degli Anarchici Imolesi € 125,00
Totale € 125,00

ABBONAMENTI

MILANOF. Ponticelli (pdf) € 25,00
SANTA FIORA N. Sensi (pdf + gadget) € 35,00
Totale € 60,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

CASOLE BRUZIO G. D'Ippolito € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI

SCONOSCIUTA da un compagno per sottoscrizione € 75,00
Totale € 75,00

TOTALE ENTRATE

€ 340,00

USCITE

Stampa n°29 € 499,51
Spedizioni n°29 € 398,17
Etichette e materiale spedizioni n°29 € 70,00
Testate Rosse nn°28-30 € 314,08
TOTALE USCITE € 1.281,76

saldo n°29 -€ 941,76

saldo precedente -€ 4.491,30
SALDO FINALE -€ 5.433,06

IN CASSA AL 20/10/2018:
€ 1984,27

DEFICIT: € 2319,66

così ripartito
La coop tipolitografica: 164,68
Fattura TNT del 30/09/2018: € 354,98
Prestito da restituire a de* compagno*: € 1800,00

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

27 OTTOBRE/MANIFESTAZIONE PROVINCIALE A REGGIO EMILIA

CONTRO IL GOVERNO GIALLOVERDE!

FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA

L'attuale governo sta attaccando brutalmente i diritti delle donne, dei lavoratori e delle lavoratrici e i giovani e le giovani con provvedimenti antipopolari.

Con il recente "decreto sicurezza" e la circolare "sgomberati" attacca le occupazioni abitative, senza proporre alcuna politica per affrontare i bisogni di chi non può permettersi una casa, attacca i lavoratori e le lavoratrici di origine straniera, i migranti e inasprisce la repressione nei confronti delle opposizioni sociali.

A questo si aggiungono la continua militarizzazione degli spazi pubblici, giustificata da una costruita "emergenza sicurezza", i tentativi di reintrodurre forme di disciplinamento di massa tramite la reintroduzione della leva che si tradurrà al più in manodopera a costo zero per la pubblica amministrazione.

Al contempo si conferma l'aumento costante della spesa militare.

Il governo giallo-verde mostra la sua natura pienamente reazionaria con le proposte di riforma del diritto della famiglia del senatore Pillon e dei suoi soci, pronti ad attaccare i risultati di decenni di lotta del movimento femminista e dei movimenti LGBTQ.

Le vaghe promesse in merito al "reddito di cittadinanza" si stanno trasformando, come previsto, nella brutta copia delle riforme tedesche degli anni duemila: obbligatorietà del lavoro sottopagato pena la perdita dei sussidi, ricattabilità dei lavoratori, sconti e regalie per padroni e padroncini a spese della fiscalità generale, nessuna riduzione dell'orario di lavoro.

Sempre in tema di politiche filo padronali l'esecutivo insiste per introdurre la flat tax: un vergognoso regalo per le aziende e le fasce della popolazione ad alto reddito a discapito di lavoratori dipendenti e disoccupati.

Costruire l'opposizione sociale a questo governo è necessario. Costruire l'opposizione sociale a questo governo è possibile.

Invitiamo tutte e tutti a partecipare e a portare i propri contributi per fare sì che la manifestazione sia aperta, plurale e ricca dei contenuti di tutti i partecipanti.

ORE 16.00 CONCENTRAMENTO DALLA GABELLA DI VIA ROMA

Comitato promotore: Federazione Anarchica Reggiana-FAI, Unione Sindacale Reggiana, Cucine del Popolo, Alternativa Libertaria Reggiana, individualità libertari@

1918—2018
Guerre di oggi,
guerre di ieri:
nessuna festa
per un massacro!

Contro la retorica nazionalista, ricordiamo i disertori, i renitenti, i fucilati



Rilanciamo l'antimilitarismo

Gorizia

sabato 13 OTTOBRE ore 15.30

Convegno /
Assemblea pubblica

presso il Trgovski Dom
(ex sala Petrarca) in Corso Verdi 52

Interventi di:

Marco Rossi "Diserzioni individuali e collettive sui fronti della Grande guerra"

Daniele Ratti "Il libro bianco della difesa, la trasformazione del complesso militare-industriale e le collaborazioni con l'università"

Antonio Mazzeo "Trasformazione degli apparati militari dell'Unione Europea e della Nato nel Mediterraneo ed effetti nei processi di militarizzazione in Italia"

Intermezzo musicale con **Matteo Della Schiava** e distribuzione di materiale informativo

Gorizia

sabato 3 NOVEMBRE ore 15

Manifestazione antimilitarista

concentramento di fronte alla stazione dei treni

Conclusione in piazza della Vittoria con intervento musicale di **Alessio Lega**



Coordinamento Libertario Regionale

infoactionfvg@inventati.org

IN USCITA/IL PENSIERO (ANCHE) ANARCHICO DI FABRIZIO DE ANDRÉ

CHE NON CI SONO POTERI BUONI

uscirà giovedì 22 novembre 2018 e sarà presentato in carcere in occasione di un incontro/dibattito sul potere

Nel 2001 abbiamo presentato il nostro cd "Fabrizio De André - ed avevamo gli occhi troppo belli" a Milano, nel campo-rom di via Idro, con Dori Ghezzi, don Andrea Gallo, Antonio Ricci...

Diciassette anni dopo presentiamo il libro che non ci sono poteri buoni - il pensiero (anche) anarchico di Fabrizio De André, a cura di Paolo Finzi, numero speciale della rivista anarchica "A", all'interno di un carcere.

Campo-rom, carcere: luoghi evocativi dei temi sociali e delle battaglie civili proprie del cantautore genovese, temi centrali - con il suo pensiero anarchico - di questo libro edito dalla sua rivista preferita.

Mercoledì 21 novembre, dalle 14 alle 16.30, nel teatro della Casa di reclusione di Opera (via Camporagno 40) è fissato un incontro sul tema "Percorsi e derive del potere: una riflessione sul potere, sulle sue mani e i suoi tentacoli" in compagnia di Dori Ghezzi (Fondazione Fabrizio De André), Lella Costa (attrice), Silvio Di Gregorio

(direttore della Casa di reclusione), Amerigo Fusco (commissario comandante della Casa di reclusione), Angelo Aparo (Gruppo della Trasgressione), Paolo Finzi (direttore della rivista anarchica "A").

Sono previste la presenza e la partecipazione al dibattito dei (numerosi) detenuti del Gruppo della Trasgressione e di altri gruppi culturali attivi nella Casa di reclusione. Nel corso del confronto vengono eseguite alcune canzoni di Fabrizio De André dalla TRSG band. E' prevista anche la presenza (naturalmente in numero limitato) di studenti/esse, giornaliste/i e di cittadine/i.

Continuano intanto la pre-vendita e

la campagna di sottoscrizione per il libro, che cesseranno mercoledì 21 novembre.

Da giovedì 22 novembre inizieremo a spedire le copie a chi le avrà acquistate in preventivata.

Sempre dal 22 novembre il libro continuerà a essere venduto sul nostro sito, ma a 40,00 euro. Sarà acquistabile in librerie, sedi anarchiche, centri sociali, edicole, associazioni culturali, ecc. che lo avranno acquistato, alle condizioni particolari indicate sempre sul nostro sito.

www.arivista.org
nopoteribuoni@arivista.org
info-line 339 5088407 (h. 9 - 17)

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.29 - 28 ottobre 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta